

**Il 44% dei giovani non ricorda nemmeno il nome di Giubilo. Ma il 41% vorrebbe una giunta di sinistra e ambientalista**

**Un sondaggio dell'Italmedia commissionato dall'Unità, svela il rapporto tra Campidoglio e nuove generazioni**

# Rosso-verdi smemorati

Non seguono appassionatamente gli intrighi di «pazzazzo». Spesso non sanno nemmeno chi è stato l'ultimo sindaco e della teleovela capitolina conoscono appena qualche puntata. Per il futuro, però, vorrebbero un governo cittadino con un'anima ambientalista e di sinistra, capace di garantire una capitale meno inquinata e lavoro. Ma non è davvero un grande amore quello che lega i giovani all'amministrazione della città, una metropoli che giudicano indifferente e scomoda, eppure grande abbastanza da offrire occasioni interessanti e attimi di complicità. Anche se non a tutti.

Il quadro che emerge dal sondaggio commissionato dal nostro giornale all'Italmedia è il risultato di 700 interviste condotte su un campione di ragazzi e ragazze romani, di età compresa tra i 18 e i 28 anni. Una realtà che non si presta a facili classificazioni, largamente disinformata, spesso divisa tra atteggiamenti e valori opposti. Ma non è solo... questione di feeling.

**Come definirei la capitale?** Non è una città facile. Pochi tra gli intervistati la considerano generosa (18,5 per cento) e meno ancora comoda o disponibile. Le sole virtù riconosciute alla capitale sono «virtù storiche» proprie di una grande città. Non sarà vivibile, ma Roma per i giovani resta interessante, vivace e per molti anche complice. Quanto ai difetti, alla capitale non ne manca nessuno. Indifferente per il 31% (31%), viene giudicata indolente dal 23,6 per cento e addirittura spietata dal 19,5 per cento, ma non le si disparmi-

Disinformati, disimpegnati e senza memoria. I giovani intervistati in un sondaggio commissionato dal nostro giornale all'Italmedia non seguono appassionatamente le vicende capitoline. Ma hanno chiari i disagi della metropoli e sanno cosa chiedere alla futura amministrazione: un ambiente meno inquinato e lavoro. I dati sono stati raccolti su 700 tra ragazzi e ragazze di età tra i 18 e i 28 anni. Nel campione gli studenti erano il 40%, gli occupati il 45,8% e i disoccupati il 14%. I laureati erano il 6,4%, con la licenza superiore il 66,5, con la licenza media il 25,9% e l'1,2 con la sola licenza elementare.

**Il titolo di arrivista e intollerante.** Al cattivo «carattere» insomma si aggiungono nuovi difetti, da metropoli moderna.

I giudizi però variano sensibilmente secondo l'attività e il titolo di studio degli intervistati. I più pessimisti sulla città sono naturalmente i disoccupati: il 32,2 per cento la considera spietata. Gli occupati e soprattutto i laureati la vedono arrivista, mentre gli studenti lamentano soprattutto l'indolenza e sono più sensibili ai rischi dell'intolleranza.

**Sindaci & company.** Una buona notizia per il sindaco uscente. Il 44,3 per cento dei giovani non ricorda il suo nome, nonostante sia stato a lungo sotto i riflettori e non sempre sotto una buona luce. Bisogna aggiungere a Giubilo che non è il solo caduto nel dimenticatoio. Tra gli intervistati, il 35 per cento non è stato in grado di ricordare il nome di tre sindaci passati, il 69 per cento ne ha indicati due e il 54% solo uno. Tra i più presenti nella memoria dei giovani romani prevale Giubilo, seguito a distanza da Vetere, Signorello, Argan e Petroselli. Qualcuno ha fatto anche il nome di Renato Nicolini, che sindaco non lo è stato mai, e addirittura di Deegan, forse

per l'assonanza con il nome di Argan.

I dati parlano da soli. Non si può proprio dire che i giovani considerino avvincenti le vicissitudini dell'amministrazione capitolina. La conferma viene dal giudizio sulle «recenti vicende della giunta comunale». I disinformati, incapaci di esprimere un'opinione in proposito, sono il 35,3 per cento, con punte del 39,7 tra le donne, del 47,31 tra i disoccupati e dell'83 per cento tra quanti hanno la sola licenza elementare. Il 28 per cento è convinto che si tratti dei soliti giochi della politica e solo il 51,2 per cento giudica l'ultima crisi capitolina come «espressione della corruzione dell'attuale classe dirigente», una percentuale che sale però tra i maschi, gli occupati e soprattutto tra i laureati, dove supera il 52 per cento.

**Impegnati o rassegnati?** Di fronte alle sceneggiate capitoline sono tanti, la maggioranza, a mostrarsi indignati. Il 36,7 per cento degli intervistati esprime disgusto, ma solo il 15,7 si spinge fino alla volontà di impegnarsi per modificare la situazione. Un altro 15 per cento si dice rassegnato, mentre il gruppo degli indifferenti è ancora molto ampio: sono il 31,5%. Il fronte dell'indifferenza si allarga tra i disoccupati (33,3), tra chi ha la licenza media inferiore (48,8) o elementare (66,6). I più disposti all'impegno sono invece i laureati, il 37,7 per cento, più del doppio della media generale.

**Quale giunta in futuro?** Non ci sono dubbi. Il 41 per cento vorrebbe un governo di sinistra o rosso-verde, mentre le ipotesi di un'amministrazione di centro, centro-sinistra o centro-destra non raccolgono grandi consensi. È larghissimo, però, il gruppo degli indecisi, circa il 28 per cento, concentrati soprattutto tra i disoccupati (33,3) e chi ha la licenza media o non ne ha affatto (32,9 e 50%). Orientati verso un governo rosso-verde soprattutto laureati (42%), occupati (44) e chi ha la licenza elementare (82).

Molta cautela anche sull'elezione diretta del sindaco. Quasi il 44 per cento si dichiara incerto o indifferente, contro il 47 per cento dei favorevoli (specialmente laureati e diplomati), una percentuale, comunque, mediamente più bassa di quella riscontrata in altre fasce d'età.

Tra le emergenze che la nuova giunta dovrebbe affrontare prevalgono interventi per migliorare la qualità dell'ambiente e garantire il

lavoro giovanile. A sollecitare misure antinquinamento sono in particolare gli studenti (30%) e i laureati (40), mentre, come è ovvio, i disoccupati pongono al primo posto il problema del lavoro (51). La droga, invece, è considerata un'emergenza specialmente dagli occupati, concentrati nelle classi d'età più alte, e da chi ha un titolo di studio basso.

**Il denaro non è tutto?** È in testa alla classifica. Il denaro per il 23,2 per cento degli intervistati è il valore più importante della vita (la percentuale è del 26,7 tra i maschi). Seguono, a qualche punto di distanza, la scelta di una vita tranquilla e una vita intensa e attiva, che si aggiudicano il 20,5 e il 20,8 delle preferenze. Gli affetti, l'amore, la libertà e la cultura finiscono decisamente in coda, anche se riprendono quota alla seconda risposta, data sullo stesso elenco di valori. Ma sarebbe fuorviante non scomporre il dato generale secondo il titolo di studio e la professione. A far alzare sensibilmente la media sono, infatti, i disoccupati (il 43% mette il denaro al primo posto), chi ha la licenza media inferiore (33,5) o elementare (66,6); in pratica chi ha meno opportunità di guadagno. Il denaro «non è tutto», invece, per le donne, gli occupati, gli studenti, i laureati e i diplomati. In questo gruppo, le donne, gli studenti e i laureati mettono al primo posto una vita intensa e attiva. La realizzazione di sé sembra quindi tra le prime esigenze, ma più come soddisfazione individuale che come affermazione sociale: il successo è infatti al 4° posto nella prima risposta e scende al 6° nella seconda.

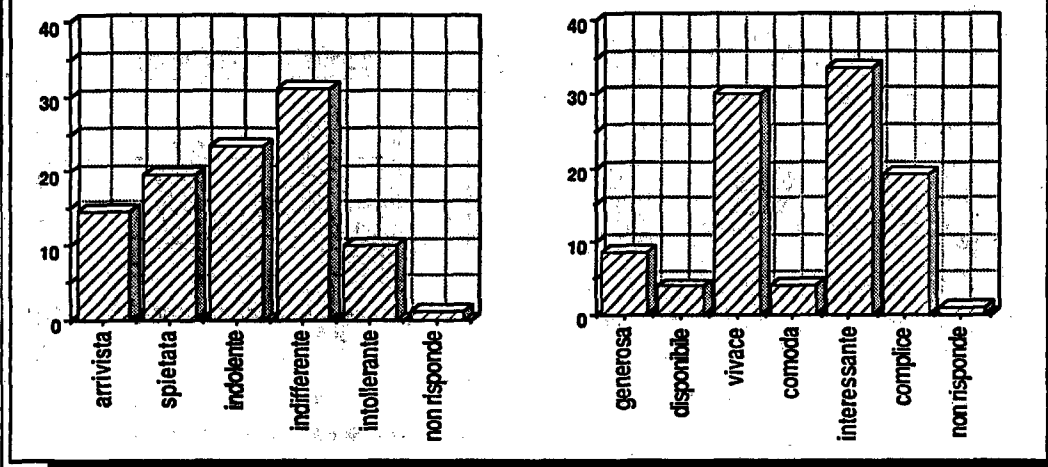


## Ambientalisti Conquistati dal movimento verde

Inizialmente erano i «No Nukes», i protagonisti delle marce pacifiste contro i missili a Comiso, contro ogni ordine nucleare. E poi, chiusa un'epoca, antesignani di un mondo che si avviava ad essere senza più guerra-fredda, ma anche senza certezze all'orizzonte, inaspettati come ambientalisti. La matrice è diversa, c'è una cesura ideologica. Archiviata l'epoca dell'impegno globale, per i giovani degli anni '80, si apriva la strada della «militanza concreta». La carta «verde», molto tempo prima della istituzionalizzazione del movimento, quando la Lega ambiente era appena nata ed ancora sconosciuta e come «dice qualcuno oggi i verdi non conducevano lotte anche interne per guadagnare la prima fila nell'arena politica, per meglio accedere alla migliore poltrona». Renato, 25 anni, laureato in Giurisprudenza, otto anni fa ha scelto il verbo ambientalista. Quartiere di periferia, Spinaceto. «Sono cresciuto in una zona ricchissima di verde», dice. «Intorno al mio quartiere si snodano zone come Trigoria, Castel Porzianno. Un patrimonio ambientale di prim'ordine. Ma le ampie distese di un tempo hanno via via lasciato il posto al cemento, quelli che potevano essere parchi accoglienti e fruibili restavano distese di erba spiacchiata. Da lì è nata la voglia di fare qualcosa di concreto, dalla base. Era ed è anche un'esigenza di partecipazione, del tutto nuova, però, rispetto al passato. Il pacifismo abbiamo aperto un'altra che ha cominciato a confrontarsi con i temi della scarsità, con uno status quo naturale

sempre più degradato». Renato ha scelto di entrare in un'associazione che si occupa della prevenzione degli incendi che gli ha dato modo di entrare in contatto con le esperienze nel campo degli altri «paesi europei». L'impegno di oggi coincide con la seconda fase della crescita del movimento verde - conclude Renato -. L'affermazione di quelle leggi, che ci sono ma sono inapplicate, per la tutela dell'ambiente. In Italia, a Roma, come del resto, all'estero, l'impegno ambientale si coniuga spesso con il volontariato. Così avviene nelle associazioni di base nate un po' ovunque nei quartieri della capitale. Ma non solo. «Sono entrato nella federazione giovanile comunista romana - afferma Alfredo Di Giampao - anche per impegnarmi sui temi ambientali. La militanza in un gruppo che ha radici in un lontano passato, ma che ha saputo rinnovarsi sempre, non è stato un elemento di ostacolo. La Fgci ha scelto per l'ambiente quando ha scelto di lottare contro il nucleare, quello civile e quello militare, molto prima che lo facesse il Pci». Per Alfredo il legame tra il pacifismo e l'ambientalismo c'è. In un termine si direbbe ecopacifismo. Il nostro impegno sulla capitale - continua Di Giampao, 22 anni - parte dalla tematica ambientale, anche se non esclusivamente da essa. Abbiamo lanciato nei mesi scorsi una campagna per la carta riciclabile che intendiamo rafforzare nelle prossime settimane. Il nostro è un impegno per quello che definiamo il vivente non umano. □/L.

## COME DEFINIREBBE ROMA?



Le quotazioni del rock, semmai esistesse una Borsa capace di registrarne andamenti e variazioni, rimangono stabili, inaffondabili da trent'anni a questa parte. Nell'immaginario giovanile il rock ed i suoi infiniti derivati detengono un primato di polarità, affezione sentimentale e carica aggregativa che poche altre forme ed espressioni culturali sanno e possono vantare.

Certo, col trascorrere del tempo, il rock ha cambiato aspetto, significato, divenendo una sorta di entità carnale capace di incarnare qualsivoglia umore generazionale. Dunque questa «creatura» abnorme, multistratificata ha significato trasgressione, passionalità, business o, arricchito di buoni sentimenti, ha cavalcato lotte umanitarie gradevoli per tutti i palati. Sangue, sudore, sesso oppure pace, fratellanza e libertà... valori differenti, spesso sovrapposti e dicotomici su di un unico pentagramma. Perché è il rock il messaggio, il «media» che accomuna un popolo che sostiene il mercato discografico, riempie stadi e platee, si riconosce, si identifica in una tribù estremamente eterogenea e insieme molto definita ed, infine, proietta sulla «rockstar» di turno desideri, ambizioni ed emozioni. Ecco perché si imbracciano chitarre, si rotonano bacchette, si costituiscono bande musicali. Formare un «complesso» (come si usava dire un tempo) è uno dei modi più facili per stare insieme. Il linguaggio del rock è immediato ed attraverso questa forma di comunicazione si possono esprimere bisogni aggregativi, sogni di gloria, tensioni personali o, più semplicemente, ci si può divertire in compagnia.

In mancanza di ideologie trascendenti, di grandi fedeltà politiche o spinte sociali, il rock assume le più disparate funzioni. E non a caso il fiorire di gruppi a Roma, e più in generale in Italia, coincide con la de-

## Tanti gruppi ma questo rock è solo look

DANIELA AMENTA

pressione del dopo '77, con la disgregazione del Movimento. Nell'80 le band capitoline si contavano sulle dita di una mano. Avevano nomi virulenti (Luxfero, Trancefusion, Take four doses, Style Syndrome, Uniplux) e proponevano sonorità elementari, grezze ed aggressive. Naturalmente erano i fermenti musicali anglofoni a dettar legge (il punk in particolar modo), ma quei gruppi segnarono una stagione vivace, apparentemente ricca di possibilità, spalancata sul futuro con fiducia. Oggi nella capitale esistono centinaia di formazioni, qualche etichetta discografica ed un paio di organizzazioni concertistiche specializzate nel genere. Ma è tuttora impossibile parlare di una «scena romana». Certo, le capacità tecniche dei musicisti si sono affinate, numerose sono state le spinte promozionali, molti (forse troppi) i dischi pubblicati, eppure Roma ed i giovani «cantinari» che in questa metropoli abortono operano, rimangono ai margini della gara canzonettistica italiana.

Milano, Firenze, Bologna, Napoli (per non parlare poi della provincia) hanno vissuto piccoli momenti di gloria, sono state attraversate da fremiti,

impulsi vivificanti, hanno partorito gruppi noti su tutto il territorio nazionale. Questa nostra città, invece, sembra attraversata da una spinta propulsiva al contrario e tutto ciò che si produce pare costretto a stagnare in un ambito familiare, accomodante ma restrittivo. A Roma non sono mai esistite le bande giovanili, cruco ed orgoglio delle capitali d'Europa, non si è mai costituito un circuito rock nel vero senso del termine. Tutto ciò che viaggia nell'Urbe è destinato a rimanere un fenomeno isolato o le esperienze che vorrebbero trasformarsi in realtà costanti (è il caso dei Centri sociali) vengono abitualmente repressi. Non c'è quindi da stupirsi se i fermenti aggregativi si consumino sui «muretti» di borgate e quartieri assolutamente competitivi, se la solidarietà tra simili si riduce ad un riconoscimento fatto nei pochi locali a disposizione mentre l'appartenenza al «popolo-rock» più che di contenuti, d'intenti, di propositi è limitata ad accanite, ad orpelli, al look. Non a caso ben due liste musicali si presentano all'appuntamento elettorale. È il segno più tangibile, evidente della mancanza di un target comune, di un obiettivo da perseguire insieme, uniti, compatti in nome degli stessi presupposti. Eppure i programmi di «voglia di vivere» e «rock per crescere» sono praticamente identici ed i personaggi che figurano nelle due liste lavorano a stretto contatto da anni, visti gli interessi comuni che inevitabilmente finiscono per intersecarsi. Ma a Roma vince la logica del protagonismo, dell'esuberanza egoica, della guerra tra poveri. Ed i gruppi musicali di questa landa desolata invece di esprimere rabbia e sdegno, di trasferire sulle note l'impegno, l'energia che altri ideali un tempo assorbivano, si limitano a cantare «Baby I love you»...



## Solidarietà Volontariato Un'isola di «invisibili»

Difendono i «diritti civili», organizzano centri di assistenza per emarginati o tossicodipendenti, lavorano con gli anziani o gli handicappati, allestiscono scuole per stranieri, partecipano a progetti di solidarietà internazionale o danno vita a iniziative di difesa dell'ambiente. Ma sono quasi invisibili. I giovani che svolgono attività di volontariato nella capitale sono tanti e tante e diverse le associazioni e i gruppi in cui si organizzano. Un «mondo sommerso», che difficilmente si fa notare in una città che vive correndo.

Eppure il volontariato romano è cresciuto molto in questi anni, arricchendosi di esperienze diverse. E non è solo un'esperienza giovanile, ma per tanti ragazzi è un passaggio importante. «Più che numericamente, però, si può dire che sia cresciuta la coscienza, anche collettiva, intorno a questo tipo di attività», dice Augusto Battaglia, dell'associazione Capodarco, candidato nella lista del Pci. Anche se prima si arrivava a questa forma di impegno come conclusione di un percorso politico già definito. Ora invece si parte da una generica voglia di fare, che magari acquista un segno politico strada facendo. Una considerazione che viene condivisa anche da esponenti di altri gruppi e associazioni.

Il 90 per cento dei ragazzi che si rivolgono a noi - sostiene infatti Giulio Marcon, del Servizio civile internazionale - non arriva da precedenti esperienze politiche, sociali o associative. Tanta gente è passata da un'esperienza di

volontariato al movimento per la pace o a quello ambientalista. Sia nel volontariato cattolico che in quello laico si è superato infatti l'aspetto solamentare assistenziale, per arrivare ad una forte consapevolezza delle ingiustizie e disuguaglianze. E quindi anche ad un momento di denuncia.

Volontari, quindi, perché si ha bisogno di sentirsi utili. O perché riempie la propria esistenza lavorare per qualcosa che non sia denaro, per poche ore a settimana, per pochi mesi o per qualche anno della propria vita. «Anche perché è una forma di impegno che non richiede una scelta ideologica precedente», continua Augusto Battaglia. Concretezza, solidarietà ed uno stretto legame tra motivazione etica individuale e azione pratica, queste le spinte di fondo per un lavoro da volontario. Ma spesso la sola volontà non basta.

Presso quasi tutte le associazioni il volontariato tende a professionalizzarsi. Per alcuni è un rischio, il volontariato è un fenomeno di massa - sostiene Giulio Marcon. E questa la sua forza e la sua particolarità. Professionalizzare in modo eccessivo può voler dire ridimensionare drasticamente questo fenomeno. Per altri i rischi sono differenti. «Si è un po' persa la volontà di fare pressione politica», dice Oliviero Ruggeri. «C'è il rischio che anche il volontariato possa diventare funzionale, tenendo occupato chi ha voglia di fare e dando qualche risposta alle situazioni di emarginazione». □/M.M.